

Sono atipico

E numericamente un esercito di circa 30 mila unità. Sono definiti lavoratori atipici e comprendono in gran parte collaboratori coordinati continuativi, professionisti con partita Iva e professionisti collaboratori ovvero tutti coloro che offrono prestazioni professionali o parasubordinate.

A questa tipologia di lavoratori, l'assessorato al Lavoro della Provincia ha rivolto una campagna di informazione e supporto normativo nell'ambito delle proprie politiche attive del lavoro. Questa iniziativa si affianca a quella attivata dalla Regione Emilia Romagna che ha istituito un sito (www.atipici.net) per facilitare la comunicazione tra lavoratori, aziende e istituzioni.

La forte diffusione di queste forme di lavoro si verifica soprattutto a partire dal 1996, anno in cui i lavori coordinati hanno ricevuto un inquadramento previdenziale e sono stati assoggettati alla nota contribuzione del 10%, oggi salita al 14%. Nel modenese, così come nell'intero territorio regionale, dal 1996 al 1999 i lavoratori registrati nella gestione separata dell'Inps relativa alle collaborazioni coordinate continuative sono quadruplicati evidenziando una forte espansione nell'utilizzo di questo contratto.

"La crescente diffusione di questi lavori - spiega Giorgio Razzoli, assessore al Lavoro della Provincia di Modena - è avvenuta dunque non a seguito della rimozione di divieti legali, ma, al contrario, a seguito di un inquadramento giuridico previdenziale.

Il parziale inquadramento giuridico ha probabilmente attribuito una patente di legittimità a queste collaborazioni e

ne ha incentivato l'utilizzo sia per forme di lavoro effettivamente nuove, sia - in modo a volte improprio - per figure molto vicine al tradizionale lavoro dipendente".

Secondo i dati Inps nel 1999 i collaboratori coordinati continuativi (appellati con il vezzeggiativo acronimo di Cococo) erano 22.709, i professionisti con partita Iva 2.252, i professionisti collaboratori 557 per un totale di 25.518 atipici, il 16% di quelli attivi in Emilia Romagna (che nel '99 erano oltre 161 mila unità).

Talvolta dietro all'etichetta di atipici e para-subordinati si nasconde il lavoro dipendente a tutti gli effetti, anche se privo delle tutele dei tipici con evidenti disparità di tutele e trattamenti tra lavoratori.

"Queste forme di lavoro costituiscano una risposta significativa ai bisogni delle imprese che hanno utilizzato nuove figure in modo quantitativamente e qualitativamente nuovo".

Dal punto di vista dei lavoratori - aggiunge Giorgio Razzoli, assessore al Lavoro della Provincia di Modena - è chiaro che a nuove opportunità che spesso richiedono maggiore disponibilità al rischio di frequenti mutamenti della propria condizione lavorativa, deve corrispondere un sistema di tutele oggi ancora insufficiente. Occorre condurre l'universo del lavoro atipico e precario nell'ambito di un quadro di tutele, attualmente in vigore soltanto per il lavoro "tipico".

È un fatto di civiltà e di giustizia assicurare un livello di tutele e assistenza di base". ♦

Collaboratori coordinati continuativi, professionisti con partita Iva e professionisti collaboratori: tanti i nomi dei nuovi lavoratori atipici

